



OPINIONI: NO ALLA PENA DI MORTE

Dorothea B. Moorefield

Madre di un giovane assassinato a 19 anni, nel 1976 in Virginia (USA)

(...) Non c'è nulla nella tua vita che possa prepararti alla morte brutale, orrenda e insensata di tuo figlio. È come se il peggiore incubo di ogni genitore diventasse realtà.

(...) L'uomo che uccise Rick fu arrestato parecchie settimane dopo: aveva 39 anni ed era nei guai con la legge da quando ne aveva 10 o 11. Non vi erano circostanze attenuanti. Non aveva bevuto, non si era drogato, non era insano di mente. Era un normale ladro che aveva deciso di uccidere per non lasciare testimoni.

(...) Io odiavo quell'assassino. Lui aveva preso la cosa più preziosa della mia vita, aveva distrutto una parte del mio futuro. Non solo lo volevo morto, ma volevo che morisse lentamente, soffrendo davanti al mio sguardo. Dicevo che volevo giustizia, ma quello che volevo era semplicemente vendetta.

(...) Il momento più duro della mia guarigione è stato muovermi attraverso quell'odio. Ma per provare veramente dolore per mio figlio e per me stessa, dovevo lasciare quell'odio alle spalle. Dovevo dare ascolto a quella voce dentro di me che continuava a dirmi che l'assassino di Rick mi avrebbe distrutto, avrebbe distrutto la mia famiglia se io avessi continuato a far sì che l'odio mi impedisse di ricordare come era Rick: dolce, gentile, adorabile. L'amore può guarire, l'odio può solo distruggere.

La pena di morte non è una risposta. La pena di morte riflette la mancanza di fiducia che abbiamo nei confronti di una società che non riesce a proteggerci, (...) Ci sono stati troppi esempi di criminali che sono stati arrestati, processati, condannati e che, una volta tornati in libertà, hanno commesso altri crimini. Gli USA hanno scelto la via più sbrigativa: giustiziarli. La pena di morte è l'estremo atto di codardia di una parte della società. Li uccidiamo perché temiamo di non poterli controllare. E questa mancanza di fiducia da parte nostra e questa codardia indeboliscono quel contratto sociale che tutti noi dovremmo accettare nella civiltà moderna.

(...) Nel 1983, in Louisiana, venne giustiziato un ragazzo di nome Robert Wayne Williams. Il suo avvocato d'ufficio aveva studiato il caso per appena otto ore. Un anno dopo, incontrai la madre di Robert: ci abbracciammo e cominciam-

mo a piangere. Ci univa il dolore di due madri che avevano sepolto i loro figli. La sua sofferenza doveva essere minore della mia? Certo che no. Come possiamo dire che la vita è sacra se, quando ci conviene, la togliamo ad un altro? Robert era nero, era povero, era un esempio tipico dell'americano che viene giustiziato.

Come fermare la violenza? Questo è un altro argomento da affrontare in un'altra occasione. Ma lasciatemi dire che noi non fermeremo la violenza intorno a noi fino a quando non impareremo ad assistere, amare, aiutare chi vive in povertà, chi non ha un futuro. Dobbiamo iniziare con i ragazzi: insegnando loro ad amarsi l'uno con l'altro, insegnando loro a rispettare la vita umana.

(...) Voglio compassione per quelli che hanno sbagliato, voglio compassione per quelli che sono rimasti indietro. Voglio che i colpevoli siano puniti come meritano. Ma solo riconoscendo che la vita è sacra, possiamo sinceramente addolorarci per chi l'ha persa. Mandando a morte un criminale, noi abbassiamo il valore dell'intera vita umana. Non posso accettarlo: la vita di mio figlio era troppo importante.

(Intervento svolto durante la conferenza con cui la Sezione olandese di Amnesty International aprì la Campagna per l'Abolizione della pena di morte, il 25 aprile 1989)

Questionario

1. Cosa vuole intendere, a tuo avviso, la signora Moorefield affermando che *“solo riconoscendo che la vita è sacra, possiamo sinceramente addolorarci per chi l'ha persa”*?
2. In che senso la pena di morte rappresenterebbe *“l'estremo atto di codardia di una parte della società”*? Ti senti di condividere questa tesi?
3. Quali impressioni e quali pensieri suscita in te l'episodio dell'incontro fra le due madri?
4. Quale strategia andrebbe adottata, secondo l'autrice, per fermare la violenza? Condividi le sue tesi o ti appaiono troppo semplicistiche?
5. A tuo avviso, nella società contemporanea, è riscontrabile un impegno serio e coerente nella promozione dei valori indicati dall'autrice? Se no, cosa sarebbe necessario fare?
6. La richiesta di compassione avanzata da parte dell'autrice ti appare accettabile o destinata a rimanere sul piano delle tante cose auspicabili ma non concretizzabili nel mondo in cui viviamo? Motiva la tua risposta e confrontati, su questo tema, con i tuoi compagni di classe.

Norberto Bobbio (1909 - 2004)
Filosofo

In un mondo come il nostro, sconvolto da guerre interne ed internazionali sempre più cruente e distruttive, dal diffondersi di atti terroristici sempre più crudeli, subdoli e spietati, rassegnato a vivere sotto la minaccia dello sterminio atomico, il dibattito sulla pena di morte, i cui effetti non sono neppure lontanamente paragonabili a quelli dei massacri che si perpetrano ogni giorno nel mondo, può apparire poco più che un ozioso passatempo dei soliti dotti che non si rendono conto di come va il mondo.

(...) dalla constatazione che violenza chiama violenza in una catena senza fine, traggio l'argomento più forte contro la pena capitale, forse l'unico per cui valga la pena di battersi: la salvezza dell'umanità, ora più che mai, dipende dall'interruzione di questa catena. Se non si rompe, potrebbe non essere lontano il giorno di una catastrofe senza precedenti (qualcuno parla non senza fondamento di una catastrofe finale). L'abolizione della pena di morte non è che un piccolo inizio, ma è grande il capovolgimento che essa produce nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato, raffigurato tradizionalmente come il potere irresistibile.

(Il dibattito attuale sulla pena di morte, in AA.VV., La pena di morte nel mondo, Ed. Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 15 e 32)

Questionario

1. In che senso il dibattito sulla pena di morte potrebbe apparire *"poco più che un ozioso passatempo dei soliti dotti che non si rendono conto di come va il mondo"*?
2. L'autore parla della constatazione che *"violenza chiama violenza"* come di qualcosa di oggettivamente verificabile. Sei d'accordo? Quali esempi potrebbero essere adottati per confermare tale tesi? Quali per tentare di confutarla?
3. L'autore parla di *"salvezza dell'umanità"* e dell'eventualità di una *"catastrofe senza precedenti"* o addirittura *"finale"*. Non potrebbe apparire un'espressione troppo drammatica o, addirittura, di intonazione apocalittica? Cosa ne pensi?
4. In che senso l'abolizione della pena di morte dovrebbe produrre un grande *"capovolgimento ... nella pratica e nella concezione stessa del potere dello Stato"*? Sei d'accordo oppure ti sembra un discorso poco pertinente e troppo ottimistico?
5. Queste parole venivano pronunciate oltre 30 anni fa: possiamo ritenerle ancora valide oppure non sono più attuali? Perché?